mento che la sicurezza non è perfetta, si corre maggiore rischio, e per conseguenza val meno la protezione governativa per chi ricava un reddito da capitali che non per chi li ritrae dall'opera propria personale.

Quindi sotto questo aspetto si giungerebbe ad una conseguenza precisamente inversa, cioè, che dovrebbe chi ha capitali contribuire minore imposta che non chi ritragga semplicemente un provento dall'opera propria personale.

Ma, ripeto, non è mio intendimento di addentrarmi ora in questo argomento, perchè credo che la Camera sia già abbastanza illuminata per poter deliberare; quindi mi pare inopportuno ed intempestivo il soffermarmi più a lungo nel medesimo; mi limiterò soltanto ad osservare come le conseguenze di questa diversificazione, come già ha indicato l'onorevole Susani, sieno tal fiata strane. Si vede veramente che si finisce per fare la confusione dell'imposta sul reddito e di quella sul capitale.

Così, per esempio, allorquando si dice, come sta scritto in questo articolo, che: *i redditi dei capitali dati a mutuo od altrimenti redimibili vengono valutati e censiti riducendoli, se ne sia il caso, alla ragione del cinque per cento*, quale conseguenza se ne deriverà?

Vi è un tale che ha un capitale a mutuo, supponiamo di cento, e non ritrae che un reddito di tre; vi è un altro che ha lo stesso capitale a mutuo, e ne ricava dieci.

Ma che? Dovranno pagare entrambi come se avessero un reddito di dieci?

Io capisco che, se si trattasse di un'imposta sul capitale, dovrebbero sottostare entrambi alla medesima tassa, ma trattandosi di un'imposta sulla rendita, non so perchè colui che ha tre debba venir colpito come colui che ha cinque.

Farò ancora avvertire che, adottando questa diversificazione, si giunge ad alcune conseguenze, le quali, in pratica, non sono destituite d'importanza.

Io noterò, a cagion d'esempio, che in pratica è da desiderarsi che i cittadini si adoperino per quanto è possibile e col proprio lavoro, ed anche soprattutto esponendo i pochi o molti capitali che essi hanno in intraprese di qualunque genere.

Ora vediamo quali sono le conseguenze della diversificazione quale è proposta.

Se uno ha uno stipendio, finchè è propriamente stipendio, non paga l'imposta che per la metà del reddito; ma dal momento che egli si associa in qualsiasi modo ad un'impresa, egli è immediatamente tassato non più per la metà, ma per i tre quarti del suo reddito. Ciò posto, egli ha un interesse diretto a non aver ingerenza in alcuna intrapresa ed a non esporvi alcun capitale.

Quindi è che da questo lato simile diversificazione ha per conseguenza di spingere all'*impiegomania*, malanno questo che da tanti, e ben a ragione, altamente si deplora.

L'onorevole Pasini ha citato a tale proposito parecchie autorità; ma io credo che la maggior autorità che avrebbe potuto mettere innanzi fosse semplicemente il Parlamento inglese, il quale non volle mai accettare queste diversificazioni.

L'onorevole Pasini dice che le diversificazioni non si adottarono perchè l'imposta vi deve durar poco.

Primieramente mi sembra che questo *poco* incomincia ad esser lungo, giacchè è dal 1842 che l'imposta si esige. In secondo luogo l'Inghilterra è in condizioni assai diverse dalle nostre: capisco che si possano trar molti lumi da ciò che colà avviene, ma è mestieri non obliare che le condizioni del bilancio inglese sono di avere 50, 60, 70 milioni di entrata in più delle spese, chè l'imbarazzo di quel ministro delle finanze sta appunto nel sapere quale imposta scemare o qual nuova spesa allogare.

Quanto a noi invece non ho bisogno di dire in quale stato si trovino le nostre finanze. Se adunque in Inghilterra si ravvisa qualche inconveniente nell'imposta sulla rendita, io comprendo che si cerchi di ridurla poco per volta; ma questo ragionamento non vale per noi, come del rimanente non si applicava all'Inghilterra quando Pitt propose per la prima volta l'*income tax*.

Osservo poi che noi ora facciamo una legge d'imposta secondo un metodo, che l'ho già dichiarato, è abbastanza grossolano, il metodo del contingente; ma la facciamo così nell'intento di fornire immediatamente qualche introito alla finanza, e intanto di procacciarci un catasto della ricchezza mobile.

A fronte di questa circostanza perciò si vuole agitare questioni che all'atto pratico apriranno l'adito a mille difficoltà...

PASINI, *relatore*. A quali?

SELLA. Le difficoltà saranno ben grandi...

Una voce. Ci saranno anche senza questa classificazione.

SELLA. Le difficoltà non saranno lievi senza questa classificazione, ma colla medesima cresceranno a dismisura. Io credo che vi sarebbe lo stesso lavoro come chi volendo fare un orologio a meccanismo grossolano si divertisse poi a limar ben bene una ruota quasi dovesse servire per un cronometro.

Non vi nascondo che questa quistione mi fa un poco l'effetto che noi adesso lavoriamo accuratamente un ordegno che non corrisponde per nulla alla grossolanità del meccanismo che attualmente compiamo.

Nulladimeno, ripeto, non credo d'insistere nella quistione di soppressione della diversificazione, come fu proposta dalla Giunta, e per parte mia voterò colla proposta del ministro, in cui, se non altro, si ha il vantaggio di semplificare assai questa diversificazione, in guisa che invece di quattro categorie, come dapprima voleva la Commissione, se ne facciano due soltanto, nell'una delle quali si hanno i redditi provenienti dai capitali, sia che questi capitali siano soli, sia che vadano commisti all'opera dell'uomo; ammettendosi poi per altra parte una tassazione diversa per i redditi che provengano puramente e semplicemente